***Omelia Messa con Ordinazione diaconale di Bracci Rinaldo, Dichiera Antonio, Grasso Francesco***

***9 dicembre 2017***

Il presepio è stato realizzato e l’albero natalizio è ormai addobbato, le luci e i suoni del Natale che si avvicina ci regalano l’atmosfera dell’attesa e della pace che la venuta del Signore, lo sguardo al bambinello che nasce a Betlemme fa risuonare ancora come voce di profezia e di speranza.

Luci e colori rendono palpabile il cammino dell’avvento e l’annuncio profetico del Signore che viene, il senso vero dell’annuncio natalizio che stiamo preparando e che deve farsi faticosamente strada tra tante luci e suoni, traffici di regali e di incontri che poco hanno a che fare con la semplicità e l’umiltà del presepio.

E’ così l’avvento: il tempo in cui la stella che guiderà i magi a Betlemme, la voce degli angeli che chiamano i pastori a contemplare stupiti Maria, Giuseppe e il bambino Gesù, l’annuncio del Signore che viene, celebrato nella liturgia e nella lode devono farsi strada, aprire un varco nelle tante voci della nostra vita, per risuonare ancora come buona notizia.

Oggi, in questa celebrazione, tre uomini adulti tra di noi dicono il loro “eccomi” alla chiamata del Signore a servirlo nel sacramento del diaconato, una scelta che così accompagnerà i passi futuri della loro vita. Viviamo con loro una celebrazione che, in questo tempo di avvento, accompagna l’annuncio natalizio a far breccia nelle tante voci del mondo e della nostra vita che faticano a parlare di Dio e a riconoscerlo.

E’ così che risuona ancora la voce del Battista, come ci viene narrato nella pagina evangelica: “Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”.

E’ Giovanni Battista il personaggio che la liturgia oggi ci fa incontrare per accompagnarci ad accogliere la lieta notizia. Egli è voce che parla, che annuncia, che deve aprire la strada e rompere gli indugi… giungendo al messaggio profetico: “Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali… Egli vi battezzerà in Spirito Santo”.

Nella strada che è la nostra vita, lì Giovanni Battista ci porta un annuncio che fa breccia tra le tante voci, le preoccupazioni, le fatiche del nostro cammino e torna a dire che “Viene Gesù”, che per te, per noi c’è di nuovo una iniziativa di bene, di vita di Dio.

Questo annuncio che apre un varco nell’orizzonte della nostra vita viene ripreso dalle letture di questa liturgia domenicale di avvento. L’eco di queste parole risuona e ci parla anche di Rinaldo, Antonio e Francesco che oggi ricevono il diaconato permanente, illuminando il dono che ricevono e indicando la strada, lo stile del loro servizio.

Il profeta Isaia pronuncia le parole di misericordia di Dio: “Consolate, consolate il mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta…”.

Il profeta sta parlando al popolo di Dio in esilio, nella schiavitù e lontano dalla propria casa, dalla terra… Finalmente si apre la strada del ritorno: “Nel deserto preparate la via al Signore… Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata”. E’ il Signore che viene e accompagna il popolo alla libertà, alla sua terra. E con forza risuona l’annuncio di liberazione: “Ecco, il Signore Dio viene con potenza… come un pastore fa pascolare il suo gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri”.

Un annuncio fa breccia nella vita del popolo: Viene il Signore, il liberatore e ti conduce nella terra di libertà, di pascolo buono, per la vita.

Il racconto del profeta narra la vicenda del Signore che manifesta e intraprende una propria iniziativa di liberazione, di dono della vita. Dio prende l’iniziativa e fa vivere.

E’ in questo primo annuncio il senso del diventar diacono nella comunità cristiana. Voi futuri diaconi permanenti riconoscete oggi l’iniziativa di bene di Dio nella vostra vita. Risuonano le parole: consolate, la strada spianata, viene il Signore, conduce le sue pecore… Si parla di voi, della vostra vita, della iniziativa buona di Dio nella vostra vita. Diventare diaconi non è il racconto della generosità di chi accetta, ma è il narrare la fecondità e la concretezza di un Dio che fa, per sua iniziativa, il bene e anima con il suo amore. Così accade nella vostra vita, così avviene in voi grazie al sacramento che ricevete.

E così siete inviati a servire, come deve fare un diacono. Voi dovrete raccogliere l’invito del profeta: “Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere…”.

Ecco, cari diaconi. “Alza la voce!”. E’ questo il mandato che oggi vi viene affidato. Alza la voce e ci viene anche rivelato cosa dire: “Consolate, consolate il mio popolo…” e gridatele: “Ecco il Signore viene”.

E’ questa la vostra testimonianza. Alza la voce e annuncia, vivi nei gesti, nella condivisione con tutti il calore della consolazione, della guarigione, del rianimare portando speranza. Cari diaconi, raccontate, annunciate a voce forte che Dio non ha smesso di fare il bene, di aver cura di chi è povero, solo, affaticato, malato, peccatore… così come di chi è lieto e forte. Dio non ha smesso di fare il bene… Ecco l’annuncio che segna la vostra vita e che dovete portare.

La parola di Pietro, nella seconda lettura, è una grande esortazione a sostenere l’attesa. La prima comunità cristiana si attendeva un ritorno nel breve periodo del Signore, del Messia, ma egli tardava. Allora l’apostolo invita la comunità a sostenere l’attesa, a non perdere la fede, la speranza. Anche per questo l’avvento va vissuto: nell’attesa della sua venuta, dell’incontro con il Signore, il suo ritorno. Siamo in attesa di questa venuta…

Ci sono tante situazioni di “attesa” nella nostra vita. Sono momenti in cui sentiamo l’incompiutezza della nostra vita, l’incertezza del futuro, il desiderio di una notizia buona che non arriva, l’esperienza di fallimento che mette a terra… Tante attese… Ma l’attesa deve essere abitata e potrebbe essere vissuta nel timore, nello scoraggiamento o nell’impazienza, oppure nella speranza, con i passi della vita che continuano a procedere…

L’attesa deve essere abitata, cioè occorre starci.

Diventate diaconi: sentitevi mandati a condividere le attese della gente. Andate per accompagnare chi vive l’attesa del tempo della malattia, del tempo della sofferenza, del tempo dei conflitti, le attese di chi vive momenti di fragilità in famiglia, di chi perde il lavoro, di chi non ha più speranza; abitate le attese di chi nella gioia vive l’avventura del dono, del servizio, della condivisione.

Stare nella attesa richiede anzitutto l’ascolto, una paziente condivisione, l’astenersi da qualsiasi forma di giudizio, la ricerca di parole di speranza.

Dio riempie la vostra attesa col dono del diaconato. Ora andate e abitate le attese delle persone che la provvidenza vi indicherà.

La pagina evangelica ci racconta le prime parole del vangelo di Marco: “Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio”. Il cuore del messaggio è il vangelo che è Gesù stesso. E poi Giovanni Battista indica Lui, il Signore, Gesù: “Viene dopo di me uno che è più forte di me…”.

La pagina che abbiamo ascoltato ci invita ad orientare lo sguardo a Gesù: Lui guardare, ascoltare, amare; Lui annunciare; di Lui parlare. Tante sono le parole che diciamo, anche come Chiesa; ci è chiesto di parlare di Lui, di accompagnare a Gesù, di lasciarci da lui guidare. Occorre mettere Gesù al centro.

Il diacono sceglie per la sua vita questo orientamento: Gesù, seguire Lui, stare con Lui.

E questo è il mandato. Andate e anche voi annunciate, in particolare nel servizio: “Viene il Signore”. Portate alla gente la parola del Signore, i suoi gesti, la sua cura amorevole.

Per far questo bisogna stare con Gesù, nella preghiera, costante, intensa, radicata nella Parola di Dio e adorante il Signore nell’Eucaristia.

In questa bella serata di preghiera vorrei anche io, a distanza di due anni dalla mia ordinazione episcopale per la diocesi di San Miniato, anzitutto ringraziare il Signore per i doni abbondanti con cui mi accompagna, per l’opera del suo Spirito e per la bontà delle persone che mi hanno accolto. Una gratitudine, un grazie che sento vivo verso tutta la comunità diocesana, che vorrei raggiungesse ogni persona della nostra Chiesa, dai preti al credente più solo, povero, a chi non crede, è di altra religione, cultura, provenienza.

Anche io mi sento mandato a ripetere le parole della liturgia odierna: annunciare la parola di Dio che grida: Consolate, consolate il mio popolo; abitare le tante attese della gente, soprattutto di chi è più povero, lontano, diverso; indicare Gesù, parlare di Lui, guarire come Lui, sostare nella preghiera con Lui.

E’ tempo di avvento, tempo di attesa e preparazione. Ci accompagna l’icona di Maria. Da lei invochiamo per i nuovi diaconi e anche per me e il mio ministero di vescovo la sua materna custodia.

Ci rivolgiamo a lei con questa bella preghiera di don Tonino Bello:

*Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia: l'arrivo di un amico lontano, il rosso di sera dopo un temporale, il crepitare del ceppo che d'inverno sorvegliava i rientri in casa, le campane a stormo nei giorni di festa, il sopraggiungere delle rondini in primavera, l'acre odore che si sprigionava dalla stretta dei frantoi, le cantilene autunnali che giungevano dai palmenti, l'incurvarsi tenero e misterioso del grembo materno, il profumo di spigo che irrompeva quando si preparava una culla.*

*Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.*

*Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci un'anima vigiliare. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio. Portaci, finalmente, arpa e cetra, perché con te mattiniera possiamo svegliare l'aurora.
Di fronte ai cambi che scuotono la storia, donaci di sentire sulla pelle i brividi dei cominciamenti. Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza. Rendici, perciò, ministri dell'attesa. E il Signore che viene, Vergine dell'avvento, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.*